



NUOVE CULTURE

# Un museo vivo

## L'antico Orto botanico di Padova trasformato in Giardino della biodiversità

PIETRO GRECO

**PARE CHE GALILEO GALILEI VI ANDASSE SPESSO A PASSEGGIARE, QUANDO, TRA IL 1592 E IL 1610, TRASCORSE A PADOVA «LI ANNI PIÙ BELLI DELLA SUA VITA».** Vinto dalla pace e dalle novità di piante mai viste prima dalle nostre parti.

Pare che sia la porta attraverso cui è entrata in Europa la patata. Ma anche il girasole, l'acacia e il gelsomino. Piante, appunto, mai viste prima dalle nostre parti.

È invece certo che Johann Wolfgang von Goethe abbia ammirato la sua pianta più antica, una *Chaerophyllum humilis* del 1586, nel viaggio che fece a Padova il 27 settembre 1786. L'osservazione diede lo spunto al poeta naturalista per un saggio pubblicato in *La metamorfosi delle piante*. Oggi quella pianta è nota come la «palma di Goethe» e tuttora, a ogni primavera con semimillennaria puntualità, germoglia le sue foglie strette e sottili.

L'Orto Botanico di Padova non è solo il più antico del mondo (almeno del mondo occidentale), dopo quello di Pisa, essendo stato inaugurato nel lontano 1545. E non ha solo una storia ricca come poche altre. Ma è anche tra i più belli del pianeta, con la sua rigorosa geometria circolare. A differenza di quello di Pisa, che ha cambiato tre volte collocazione, l'Orto Botanico di Padova è rimasto sempre lì. Riuscendo a ospitare, in un apice raggiunto nel XIX secolo, oltre ventimila specie di piante. Oggi ne conta 6.000.

Ma ora, dopo la «seconda inaugurazione» avvenuta lunedì scorso, con un discorso del Rettore, Giuseppe Zaccaria, e il taglio del nastro da parte del Ministro della Sviluppo, Flavio Zanonato, l'antico e meraviglioso giardino vanta un altro record: quello di Orto Botanico universitario più grande del pianeta.

Non si tratta di una mera estensione. Ma di un cambiamento per giunta che rappresenta una triplice (e felice) anomalia.

È un giardino in controtendenza intanto perché è dedicato a una ricchezza spesso trascura-

**Inaugurata la struttura tecnologica che integra antico e moderno**  
**Al suo interno 1300 piante diverse ospitate in ambienti per loro naturali, siano essi caldi o umidi, secchi o gelidi**  
**Un progetto finanziato dall'Università degli studi**

**Il Giardino delle biodiversità di Padova. Nella foto in alto un particolare**

ta, la diversità biologica. Tanto più quanto si riferisce alle piante. Che, con i batteri, rappresenta la quasi totalità della vita sulla Terra. Quello che è stato inaugurato è, infatti, *Il giardino della biodiversità*: una struttura moderna progettata da dall'architetto Giorgio Strappazzon per integrare ma non opporsi all'antico, lunga 110 metri, alta fino a 18 metri che si estende su 17.000 metri quadrati, che si aggiungono ai 22.000 dell'antico orto. E lo arricchiscono. Non solo perché il nuovo giardino ospita altre 1.300 piante. Ma soprattutto perché le ospita in ambienti (in particolare in cinque ambienti) che sono per loro naturali: siano essi caldi e umidi, come quello delle foreste pluviali tropicali; o gelidi e secchi come quelli delle tundre artiche, delle tundre alpine e dell'Antartide; o temperati, come quelli mediterranei; o tiepidi e quasi umidi, come quelli delle foreste tropicali subumide e della savana; o addirittura aridi, come quelli caldi dell'Africa settentrionale e come quelli freddi dell'America settentrionale e del Cile.



Chi attraversa questo percorso espositivo, chiamato *La pianta e l'ambiente*, darà ragione al Prefetto dell'Orto Botanico, secondo cui *Il giardino della biodiversità* è stato allestito con l'ottica delle piante, non con quello dell'uomo.

Eppure il rapporto tra uomo e piante esiste. È molto stretto. Ed è, quasi, unilaterale. Perché l'uomo non può vivere senza le piante, mentre le piante possono vivere benissimo senza l'uomo. Ciò non toglie che l'uomo riesce, ormai, a entrare con prepotenza nel loro ciclo di vita, determinando un'estinzione delle specie che, per rapidità, non ha eguali negli ultimi 65 milioni di anni e, forse, non ha eguali in assoluto. Questo strano rapporto tra uomini e piante può essere studiato seguendo il percorso *La pianta e l'uomo*. In un terzo percorso, *La pianta e lo spazio*, è invece possibile osservare piante che crescono in ambienti estremi e particolari, come appunto lo spazio cosmico che l'uomo ha appena iniziato a esplorare.

Si tratta di una proiezione nel futuro che ci dà una prima idea della seconda anomalia: il nuovo giardino è pieno di tecnologia (amica delle piante). Da quella necessaria a ridurre praticamente a zero l'impatto della struttura con l'ambiente esterno a quella che consente di produrre nuova conoscenza scientifica (il giardino è corredato di un laboratorio di genetica, di un laboratorio di chimica e di una banca delle sementi) a quella che consente di fare buona comunicazione: il direttore (chiamato Prefetto), Giorgio Casadoro, parla di un vero e proprio Wikiorto e lo propone come lo stadio più avanzato della comunicazione della botanica al grande pubblico. Proprio alla capacità di interessare un pubblico pagante è infatti affidato il compito di rendere sostenibile, anche economicamente, l'impresa.

Già, perché la vocazione del nuovo giardino è duplice. Proporsi come luogo di diffusione della cultura botanica – proporsi come «museo vivo» in tutti i sensi – e, insieme, come luogo di produzione di nuova conoscenza botanica.

Eccoci, dunque, alla terza (felice) proposta in controtendenza. *Il giardino della biodiversità* è stato voluto e largamente finanziato (con milioni di euro) dall'Università di Padova. Con l'obiettivo di proporsi come uno dei grandi nodi della rete internazionale di 800 Orti Botanici sparsi per il mondo e di rilanciare, così, Padova come sede di studi così importanti nell'ambito della biodiversità da attrarre studiosi (oltre che visitatori) da ogni parte del mondo.

Il messaggio in controtendenza che viene da una delle università più antiche e gloriose d'Italia è che, anche in tempi di tagli ai finanziamenti, è possibile investire sul futuro. Puntare sulla conoscenza. Aspirare all'eccellenza assoluta. È la strada per rilanciare gli studi di botanica e contrastare l'erosione della biodiversità. È l'unica strada per confermare rinnovando una grande tradizione culturale. È, in definitiva, l'unica e poco battuta strada per far uscire il paese dalle secche in cui, da trent'anni, si è cacciato.

**FUMETTI : Se ne va Luigi Bernardi, talent-scout di disegnatori P. 18 WEEKEND :**

**A teatro si ride con Massironi, Galièna, Sandrelli P.19 ARTE : I relitti di Kounellis**

**a Trieste P. 20 LIBRI : «Livelli di vita» di Julian Barnes: un incontro d'amore P. 21**